

ATTI DELL'ACCADEMIA
DI SCIENZE MORALI E POLITICHE

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI

**ATTI DELL'ACCADEMIA
DI SCIENZE MORALI E POLITICHE**

VOLUME CXXX - ANNO 2021



GIANNINI EDITORE
NAPOLI 2022

Con il contributo della Regione Campania, del Ministero dei Beni Culturali, dell'Università di Napoli Federico II e del COINOR (Centro di Servizio di Ateneo per il Coordinamento di Progetti Speciali e l'Innovazione Organizzativa)

Direttore responsabile: accademico Aldo Trione

L'Editorial Board della rivista è composto da tutti i Soci ordinari delle due sezioni dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche.

Il Comitato di lettura della rivista è composto da tutti i Soci corrispondenti e da tutti i Soci stranieri delle due sezioni dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche.

ISSN: 1121-9270

ISBN: 978-88-6906-214-8

Le memorie presentate per la pubblicazione sono preventivamente sottoposte a una procedura di *blind peer review*.

INDICE

Giuliana Mondauto, <i>La formazione del Sé in Max Scheler. Tra funzionalizzazione e ordo amoris</i>	7
Sabato Danzilli, <i>L'estetica giovanile di Lukács e il neokantismo sud-occidentale</i>	33
Alfredo Galdi, <i>Il problema del demoniaco nella riflessione storica di Friedrich Meinecke</i>	81
Valerio Petrarca, <i>Mistica e senso pratico nell'opera di Ignazio di Loyola</i>	101
Federica Pitillo, <i>Disincanto e critica della razionalità strumentale nel pensiero di Jacobi</i>	119
Giuseppe Cantillo, <i>Ernst Troeltsch: l'idea di Europa e la scelta per la repubblica democratica</i>	133
Maurizio Cambi, <i>Da Tommaso Campanella a Johann Valentin Andreä. Utopie a confronto</i>	161
Aglaia McClintock, <i>Il lessico giuridico della follia a Roma</i>	175
Carla Masi Doria, <i>Verso «le stelle... de l'altro polo». Dante nella cultura e nell'identità argentina</i>	185
Santi Di Bella, <i>Benedetto Croce e 'l'espressione che fa il mondo'</i>	199
Domenico M. Fazio, <i>Nietzsche a Sorrento</i>	211
Fabio Ciracì, <i>Boden und Blut: Il principio di Anteo</i>	229
Anna Pia Ruoppo, <i>Esistenzialismo al bivio: Heidegger e Sartre si interrogano sul senso dell'agire, in dialogo con il marxismo</i>	241

Benedetto Croce e ‘l’espressione che fa il mondo’

Memoria di SANTI DI BELLA

Presentata dal Socio Emerito Fulvio Tessitore

(seduta del 24 giugno 2021)

Abstract: Croce’s Aesthetics is here understood as a linguistic foundation of the subject-object relation and not as a theory of art. This allows to make some partially innovative hypotheses upon the stance this thought took towards idealism, historicism, nature and culture.

Se nel titolo si trova l’auto-interpretazione dell’autore, con *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale* Croce ostenta una concatenazione quasi sillogistica: sensibilità ergo espressione ergo linguaggio: nell’ultimo capitolo della parte teorica la sinossi dell’intera argomentazione qualifica quanto esposto come «pura filosofia del parlare»¹.

Questa osservazione suggerisce di ripercorrere quel titolo senza scomporlo, in modo da non condurre l’analisi sul piano culturalista del Croce teorico delle arti o critico della letteratura². Qui si proporrà invece un’interpretazione ‘originaria’: che con l’*Estetica* Croce abbia delineato una fondazione linguistica della soggettività e che la peculiarità della Filosofia dello Spirito consista nell’essere basata su un’antropogenesi ‘iconica’, di cui quel libro è il documento essenziale³. Soprattutto nella sua prima parte si metterebbe in atto il progetto di un’appercezione ‘linguistica’ con cui si descrive il costituirsi della coscienza nel discrimine tra esterno ed interno, del quale discrimine la ‘forma’ – in quanto «attività»⁴ – è la condizione unica e sufficiente. Senza la premessa che questa *Estetica* è innanzitutto un’archeologia della sensibilità, se ne coglieranno effetti, sviluppi, inviluppi, modifiche ed integrazioni, rilevanti soprattutto da quando

¹ B. CROCE, *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale* [I, 1902; II, 1904; poi solo *Estetica*], a cura di F. Audisio, 3 voll., Napoli, Bibliopolis, 2014, I, p. 198.

² Su quest’ultimo tema, rinvio alla magistrale ricognizione di G. SASSO, *Croce e le letterature e altri saggi*, Napoli, Bibliopolis, 2019, pp. 11-160.

³ Ho sviluppato questa interpretazione in *Benedetto Croce e la fondazione linguistica della soggettività*, Palermo, Palermo University Press, 2019.

⁴ Cfr. già B. CROCE, *Tesi fondamentali di un’estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale* [1900], a cura di F. Audisio, Napoli, Bibliopolis, 2002, p. 46.

la preoccupazione di Croce si sposterà verso l'espansione contenutistica e comunicativa dell'opera d'arte⁵, ma ne rimarrà semi-nascosta l'intenzione.

Prima di esporla, è utile ricordare che l'interesse per il livello fondativo si inserisce nel processo di maturazione di uno studioso protagonista del dibattito europeo sulla teoria della storiografia, sull'economia e sulla letteratura, e che lavorando su 'oggetti' poteva reclamare un'idea precisa di cosa si dovesse intendere per 'scienza'. Ma quello che più conta è che Croce, prima di queste ricerche tutte in qualche modo confluite nell'*Estetica*, al contrario di Kant, si lasciava alle spalle non un 'decennio silenzioso' ma uno 'chiassoso', durante il quale aveva anche indagato e scritto sulla storia artistica, urbanistica, topografica, iconografica e popolare della sua città elettiva, Napoli. Detto più seriamente, la sua vita mentale si era svolta soprattutto nella ecfraresi di molti mondi dell'espressione: teatro, canzone, pittura, architettura, scultura, usanze, abitudini, mode erano stati gli oggetti di un transfer – dall'immagine alla scrittura – che deve aver rappresentato un cimento con la 'forma' estremamente istruttivo, e che costituisce un dato preparatorio filosoficamente decisivo⁶: con tutte le differenze di ispirazione e metodo, nella storia mentale di Croce, come per Warburg e Benjamin⁷, la filosofia e non la sola estetica suppone il lavoro con materiali estetici effettivi. È noto che molteplici impulsi alla riflessione sul tema contenuto-forma li ricevette da Gentile⁸, ma l'efficacia di tale sollecitazione va ricondotta al fatto che Croce non poteva che essersi già chiesto cosa fosse quel manifestarsi così vario e allo stesso tempo universale della 'forma' cui si era dedicato con tanto interesse. D'altronde, era già iniziata anche la sua attività di studioso ed editore di De Sanctis⁹. La trasformazione da erudito a filosofo rivela pertanto che il basso continuo di questa 'erudizione' è dato da un anti-platonismo per il quale l'arte, l'artigianato, i modi della fantasia popolare e la co-

⁵ Se per l'*Estetica* «l'intuizione non deve chiedere in prestito gli occhi altrui» (cit., p. 34), nel *Breviario di Estetica* «il sentimento senza l'immagine è cieco, e l'immagine senza sentimento è vuota» (a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1994, p. 52).

⁶ Cfr. ID., *Estetica*, cit., p. 34. Cfr. ID., *Filosofia e non filosofia* (1948), in *Filosofia e storiografia* (1948), a cura di S. Maschiotti, Napoli, Bibliopolis, 2005, p. 72: «Filosofia non genera filosofia». Cfr. G. CONTINI, *La parte di Croce nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1989, p. 9.

⁷ Un esempio di cosa non deve essere un'ecfresi in *Estetica*, cit., pp. 191-192. Significativo che la prima opera importante di entrambi fosse dedicata al teatro 'regionale': B. CROCE, *Teatri di Napoli. Dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo* (1891), a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1992; W. BENJAMIN, *Origine del dramma barocco tedesco* (1925), a cura di A. Barale, Roma, Carocci, 2018; il noto cenno al *Breviario di Estetica* alle pp. 88-89.

⁸ Cfr. ad esempio Croce a Gentile, 25 settembre 1898, in B. CROCE – G. GENTILE, *Carteggio 1896-1900*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Torino, Arago, 2014, I, p. 133.

⁹ Sulle 'versioni' della 'Filosofia dello Spirito' e il significato di queste 'sistemazioni' tra assoluto e storicità, cfr. F. TESSITORE, *La ricerca dello storicismo. Studi su Benedetto Croce*, Bologna, il Mulino, 2012.

mune esperienza sensibile partecipano allo stesso genere di verità. Da qui, dai *Teatri di Napoli*, da *Storie e leggende napoletane* e da «Napoli nobilissima»¹⁰, una volta che il *focus* si sia 'spostato' in filosofia, la tesi dell'umanità del genio e della vita artistica, in ogni uomo differente solo per intensità e non per qualità e in generale la centralità del tema dell'espressione.

Come «pura filosofia del parlare» l'*Estetica* descrive il modo in cui la coscienza si va costituendo nel diventare 'parlante'. In sintonia con l'epoca, Croce ricorre, tra le altre, a due ipotesi: «uno spirito umano che intuisca per la prima volta»; «il fanciullo, con la sua difficoltà a discernere il reale dal finto, la storia dalla favola»¹¹. Questi 'esperimenti mentali', la 'prima' intuizione e il pensiero infantile¹², sono coerenti con l'avvertimento di Croce a non considerare il suo un libro di 'estetica': non tanto perché non vi si troveranno i tradizionali contenuti che da quel titolo ci si aspetterebbe¹³ (da qui la sua *facies* 'sillogistica') quanto perché si tratta di un'indagine sul nucleo intuitivo-sensibile della soggettività in generale.

L'intento 'fondativo' e l'obiettivo 'apperceptivo' si evidenziano in molti luoghi ma principalmente nel modo con cui si intrecciano i destini dell'intuizione e dell'espressione. La critica all'estetica dell'*Einfühlung*, iniziata nei *Lineamenti*, si rafforza adesso nella tesi dell'identità tra intuizione ed espressione¹⁴. Solo tramite questa coincidenza con il proprio negativo, l'intuizione può infatti emanciparsi dal condizionamento psicologico che secondo Croce la rendeva chimerica e filosoficamente fuorviante nelle estetiche, soprattutto tedesche, di fine Ottocento. Unita all'espressione, l'intuizione assume invece una funzione «non spazialeggiante, né temporalizzante ma caratterizzante» tale «che dà la conoscenza delle cose nella loro concretezza e individualità»¹⁵. Questo significa che l'intuizione-espressione, ovvero il linguaggio, non crea lo spazio ma

¹⁰ Ad esempio *Per la settima edizione del «Cicerone» del Burckhardt. Lettera aperta al dr. Guglielmo Bode*, in «Napoli Nobilissima. Rivista di Topografia ed arte napoletana», 1897, VI, pp. 49-56, dove Croce emenda numerose attribuzioni sbagliate dovute al fatto che l'autore è ricorso come unica fonte al De Dominici.

¹¹ CROCE, *Estetica* I, cit., p. 36. Nell'edizione del 1904, «caratterizzante» è enfatizzato in corsivo.

¹² ID., *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte* (1908), in ID., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, a cura di M. Mancini, Bibliopolis, Napoli, 2003, p. 25: il linguaggio è «la fanciullezza non cronologica, ma ideale» dello spirito. Cfr. B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, a cura di F. Audisio, Napoli, Bibliopolis, 1997, p. 34; anche p. 58 su poesia infantile e dei popoli primitivi.

¹³ Cfr. P. D'ANGELO, *Il problema Croce*, Macerata, Quodlibet, 2015, pp. 19-33.

¹⁴ Cfr. V. STELLA, *Il giudizio dell'arte. La critica storico-estetica in Croce e nei crociani*, Macerata, Quodlibet, 2005, pp. 357-373.

¹⁵ CROCE, *Estetica*, cit., p. 38.

lo fa essere luogo, non pone il tempo ma lo fa essere istante¹⁶; avendo questa potenza – «l'intuizione ci dà il mondo, il fenomeno»¹⁷ – il linguaggio nella filosofia di Croce è molto più che un veicolo di rappresentazioni: identifica la dimensione in cui l'uomo si costituisce e nella quale il mondo gli si presenta. Scomponendo questo processo unitario, si potrebbe affermare che l'esperienza umana si costituisce quando l'intuizione 'entra' nella 'cosa' e ne 'esce' come espressione: la metafora crociana è quella di un liquido che attraverso un filtro rimane uguale e diventa diverso¹⁸. Questa 'concomitanza' di un movimento rivolto alla materia (oggetto, intuizione) e di un movimento di ritorno dalla materia (soggetto, espressione) ha per esito la posizione tanto dell'oggetto quanto del soggetto. Rispetto a tale efficacia l'intuizione dei teorici della *Einfühlung* appare come l'impronta di un'ombra dell'oggetto su un plasma di soggettività privo di riconoscibilità in un 'rapporto' difficilmente definibile 'esperienza'¹⁹.

¹⁶ Per essere più precisi, fa che ci sia un luogo e che ci sia un istante. Il 'tempo' e lo 'spazio' come funzioni sono invece costruzioni successive a questo loro stare «materialiter e non formaliter» nell'intuizione-espressione. Su questo punto, forse il più difficile dell'*Estetica*, gli esempi fatti da Croce mostrano che spazialità e temporalità sarebbero il risultato intellettuale di un atto «interruttivo» del *continuum* sensibile. Ma può darsi un *continuum* senza spazio e senza tempo? Croce che immagina se stesso «in un'altra stanza, in un'altra città, con carta, penna e calamaio diversi» «si colloca» comunque in uno spazio e in un tempo (li intuisce come non gli stessi in cui sa di stare intuendoli). «Chi, senza un atto di riflessione che interrompa per un momento la contemplazione, s'accorge dello spazio innanzi a un ritratto o magari a un paesaggio?»: ovviamente nessuno perdurando 'l'auraticità' dello sguardo ma c'è qualcuno che contempla un ritratto, un paesaggio senza avvertire lo spazio *nel* ritratto, *nel* paesaggio? L'intuizione-espressione include quindi spazio e tempo non come a priori ma come il costituirsi persino fantastico del qui e dell'ora, e quindi anche del 'non ancora', 'non più', 'mai', 'altrove'. Certo, spazialità e temporalità non vi appaiono «come ordinamento», cioè come in Kant perché «l'appercepirle è una riflessione posteriore». Cfr. la correzione kantiana che Gentile suggerisce di questi passi in B. CROCE – G. GENTILE, *Carteggio 1901-1908*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, II, Torino, Arago, 2016, p. 38. Cfr. CROCE, *Estetica*, cit., pp. 35-38. Id., *Carattere e significato della nuova filosofia dello spirito*, (1945), in *Filosofia e storiografia*, cit., p. 35: «La storia non comincia e non finisce: noi ci troviamo sempre in lei, e siamo lei stessa [...] ed essa è dramma che non si sottomette al tempo, ma che foggia ed adopera il tempo a proprio servizio come uno schematizzazione per orientarsi in mezzo al fiume della realtà che ci trascina». Due elementi vanno ancora sottolineati: 1) considerare l'intuizione-espressione radicalmente senza tempo e senza spazio rende vacuo il termine di «caratterizzante» con cui Croce la qualifica, oltre a comportare l'insostenibilità del concetto di 'possibile' con cui la distingue dalla percezione; 2) al di qua del fenomeno nulla di 'autentico' nascosto alla coscienza comune ma accessibile al filosofo: la via all'autentico, agli autentici e all'autenticante non c'è.

¹⁷ CROCE, *Estetica*, cit., p. 66.

¹⁸ Ivi, p. 49. Cfr. l'immagine dello zucchero sciolto nell'acqua con riferimento a Vischer e all'immagine come simbolo in Id., *Breviario di Estetica*, cit., pp. 41-42.

¹⁹ O al contrario 'proveniente da' secondo il «modello idraulico» dei vasi comunicanti, cfr. A. PINOTTI, *Questione di carattere. Empatia, espressione, analogia*, in «Rivista di Estetica», 48, 2011, pp. 13-151.

Nell'*Estetica* si va delineando così la teoria di un'appercezione non trascendentale ma linguistica della soggettività che si concretizza nella contestuale apertura espressiva del soggetto e del mondo²⁰.

Ma se si dà questa identificazione espressiva, non c'è da stupirsi che il 'bello' sia soltanto un caso speciale, e non il tema stesso del discorso. Si sta in realtà trattando della 'forma', della sua alba nella coscienza quando *zoe* – che è una presenza fortissima nell'*Estetica* anche come metafora – si fa *bios*²¹, vita del soggetto nell'atto in cui, mentre definisce un rapporto con l'oggetto tramite la 'forma', sente se medesimo come il centro da cui essa si svolge. Con l'ingresso nel mondo della forma si entra anche in quello della morte, se è proprio di questo linguaggio far retrocedere il 'presente senza tempo'. Il conflitto (che è anche segreta solidarietà) tra linguaggio e morte attraversa quindi sin dall'inizio e poi nei modi più imprevedibili e vari tutta la filosofia e ancora più la storiografia di Croce, ben più duramente di quanto poi emergerà con il problema del rapporto tra categorie e 'vitalità' (che è appunto un modo per dire l'incontenibilità della morte), e darebbe forse una linea di investigazione aggiuntiva per integrare la storia delle sistemazioni del suo pensiero. Se infatti è così che 'appare' come tempo e come spazio – «diretta espressione, e perciò, linguaggio, favola, poesia, pittura»²² – lo 'spirito' coincide con il superamento permanente dell'assenza di linguaggio. La sua sarà la storia di questo impegno vitale a conservare il linguaggio, a sua volta non determinante ma condizionante per tutte le altre 'categorie', conoscitive e pratiche, e per quel significativo 'residuo' che è lo spirito oltre le stesse 'categorie'.

Anche se solo poi si autodefinirà «Filosofia dello Spirito», la tensione sistematizzante²³ di questa filosofia si manifesta quindi già adesso perché poggia su un'estetica riconducibile a un'antropologia dell'espressione. Solo per il soggetto che intuisce 'esiste' infatti un mondo di enti formati, tra cui in modo specifico rientra anche esso stesso. Sebbene sia un espediente, questo libro è come una *Critica della ragion pura* estetica: la sua prima parte, quella teorica, equivale

²⁰ Per differenza, cfr. L. PAREYSON, *Estetica. Teoria della formatività*, Milano, Bompiani, 1988, p. 11.

²¹ Cfr. il fondamentale saggio di G. CACCIATORE, *Il concetto di vita in Croce*, adesso in ID., *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, presentazione di F. Tessitore, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 59-92. Il riferimento è a Aristotele, *Pol.*, 2, 1324a 27, su cui di recente cfr. A. FIRENZE, *Dalla zoe al bios. Normalizzazione antropologica e naturalizzazione delle gerarchie sociali in Aristotele*, in «Etica & Politica», XXI, 2, 2019, pp. 517-534.

²² CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, cit., p. 56. Anche ID., *Estetica*, cit., p. 196. Il cenno all'«ipotesi fantastica» del 'gesto' dell'uomo primitivo scompare nell'edizione del 1904, mentre rimane l'esempio.

²³ ID., *Estetica*, cit., p. 76. Cfr. M. MAGGI, *Croce e la crisi filosofica dell'Europa*, in *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, a cura di C. Tuozzolo, Roma, Aracne, 2016, p. 95 e p. 98.

ad una ‘estetica trascendentale dell’espressione’, la sua seconda, quella storica, a una ‘dialettica trascendentale’ dell’espressione, che non espone ovviamente i casi dolenti della metafisica per cui sarebbe meglio non tentare più di farne una scienza ma le contraddizioni e aporie lungo cui si è dipanata la storia dell’estetica, che invece così ha scoperto di essere una scienza. In questa idea per cui la storia nasce dallo spirito del linguaggio²⁴ la fondazione del soggetto si attua nell’eversione dell’iniziativa regolatrice di Kant: non un «questo: io penso» ma un vichiano-goethiano “io dico che” accompagna le rappresentazioni del soggetto²⁵. Si possono così rilevare alcune tangenze ma soprattutto distanze tra le due teorie: l’una mentalistica accetta che il mondo sia un fondale di fenomeni purché almeno nell’orizzonte ‘pratico’ Dio venga salvato dalla morte che gli procurano la scienza e la teologia; invece nell’altra il soggetto contrappone l’immanenza di un mondo di immagini al proprio antagonismo, un’indescrivibile *vis* inumana, sorta di *clinamen* tellurico e cosale che ha in odio il linguaggio e ostacola quel bisogno di confini per il quale la vita della sensibilità è sospinta a darsi un centro²⁶. Il «questo: io penso» (*das: Ich denke*) di Kant è irrepresentabile perché è ‘trovato’ come presupposto in ogni rappresentazione; l’‘io dico che’ di Croce non può avere un «das» a precederlo e quindi non si dà se non come rappresentazione: la sua *Wahrheit* è la sua stessa *Dichtung*, per ricordare il Goethe rivissuto da Croce. Avviene in questo modo però che Croce si separi dalla tradizione della filosofia (il ‘morto’ di Vico, Kant, Hegel, Marx, persino De Sanctis saranno ognuno un ‘Farewell to Metaphysics’) e acquisisca una posizione teorica esigente, quella per cui il tempo e lo spazio sarebbero gli pseudoconcetti che risultano come astrazioni dall’esperienza del loro manifestarsi nel linguaggio mentre il vero ‘esse est dicere’ o ‘esse est quod dictum est’. Più che una *petitio principii*, ne deriva il problema per cui così obbliga anche lui il soggetto a un continuo esorcismo – «un ricco che per essere ricco deve continuare ad arricchire»²⁷ – mentre si mantiene sullo sfondo ma sempre percepibile la tragedia della condizione umana post-greca e novecentesca, quella di non poter contare neanche su un destino nascosto chissà dove entro la scaturigine del tempo.

²⁴ Come la tragedia da quello della musica, «con la coscienza piena della vita nel suo contrasto tragico», cfr. B. CROCE, *Le «Origini della tragedia» di F. Nietzsche* (1907), in Id., *Saggio sullo Hegel. Seguito da altri scritti di storia della filosofia* (1912), a cura di A. Savorelli, con una nota di C. Cesa, Napoli, Bibliopolis, 2006, p. 407.

²⁵ Su Croce e un certo kantismo fondamentalmente linguistico, cfr. TESSITORE, *La ricerca dello storicismo*, cit., p. 451.

²⁶ Con riferimento però alla «fase matura di questo sistema», cfr. SASSO, *Filosofia e idealismo*, cit., pp. 202-205.

²⁷ B. CROCE, *Il concetto del divenire e l’hegelismo* (1912), in Id., *Saggio sullo Hegel. Seguito da altri scritti di storia della filosofia*, cit., p. 163.

Se si assume quest'ultima prospettiva diventa ovvio perché l'intuizione-espressione nell'*Estetica* di Croce non serve a 'comunicare', che invece è ancora in Vico una funzione importantissima già del gesto linguistico originario: serve a fare uscire dall'indeterminatezza tanto il mondo quanto l'uomo, a definire un'oggettività davanti a un soggetto, un venire fuori e un definirsi reciproco che sono incessanti. Nel dire qualcosa, dico anche che sono io colui che dice. Rispetto a tale assunzione di identità, la 'comunicazione' è tutt'al più un momento 'utilitario' e non 'teoretico', come si leggerà nella *Filosofia della Pratica*. È quindi per differenza che si è avanzata la proposta di definire questa soggettività 'espressiva' come 'iconica': perché il 'linguaggio' che qui viene 'dedotto' nel senso giudiziario del lessico kantiano è né segnico né semiotico²⁸. Assomiglia di più al disegno, come disegno stereoscopico di altri oggetti e, insieme, di sé²⁹. È altrettanto chiaro che la sua 'forma' non è simbolica come per Cassirer³⁰, ed è poco attraente per i linguisti, dato che non la si può inserire in un codice, una *langue*, una legalità strutturale. A loro volta, gli studiosi di estetica, soprattutto quelli crociani e proprio in quanto crociani, non apprezzando in genere tale dimensione fondativa, non si soffermano sulla mossa di originalità con la quale si fa convergere la 'forma' nella definizione operativa del soggetto sensibile e antepongono a questo piano quello derivato della forma già realizzata nelle arti. Anziché tirare le fila della domanda che mi pare Croce faccia ancora adesso alla contemporaneità – che la storia e la salvezza nella storia non siano che l'impegno senza fine a controllare, addomesticare e trasformare le nostre allucinazioni in cultura? – prevale l'attenzione per i risultati storico-contenutistici di questo controllo, addomesticamento, trasformazione: per la forma in esercizio. È come se il fatto che questa 'forma' a un certo punto sia sembrata a Croce troppo pericolosamente vicina all'*art-pour-l'art*, all'irrazionalismo delle avanguardie, troppo vuota anche se mai cieca, troppo 'attualistica', troppo carente di comunicazione e a rischio di solipsismo, e perciò bisognosa di un contenuto dapprima lirico e poi cosmico nella 'materia' del sentimento, inducesse a trascurare la genesi sensibile dello spirito³¹. Che è, come dirà molti

²⁸ Cfr. B. CROCE, *La poesia* (1935), a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1994, p. 187. In senso estetologico cfr. H. BREDEKAMP, *Immagini che ci guardano. Teoria dell'atto iconico*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.

²⁹ Si può leggere crocianamente P. GROSOS, *Signes et formes* e, per chi osa, localizzare nelle figure umane della Grotta di La Marches l'origine 'storica' della 'forma' (Paris, Édition du Cerf, 2017, con un cenno critico a Croce a p. 18).

³⁰ L'espressione nel senso di Croce ha carattere né operativo né designativo, come critica E. CASSIRER, *Saggio sull'Uomo. Un'introduzione alla filosofia della cultura umana*, Roma, Armando, 1996, p. 90 e p. 287.

³¹ Il rapporto di Croce con l'*Historismus* è rilevante per l'interpretazione di un Croce in bilico tra idealismo e storicismo data da F. TESSITORE, del quale si rimanda qui solo a *Trittico*

anni dopo l'*Estetica* lo stesso Croce, «ritmazione»: sentirsi altro dal mondo ma cominciare a vederlo in maniera distinta è qualcosa che si svolge in dimensioni un po' meno algide della fenomenologia trascendentale, in processi ritmici, di materiale razionalità pitagorea, come la danza, il canto, la simmetria, la metrica e il *melos*, ovvero nel corpo come portatore di quella chiarezza intuitivo-espressiva che si sente e che sente³².

Ma in che modo un'*Estetica* come fondazione della soggettività nella 'forma' può allora pretendere di essere anche una 'linguistica generale', se la forma è il contrario del segno³³ e non si occupa di pertinenza e denotazione rispetto all'oggetto, o del carattere logico e pragmatico dell'atto linguistico? Nel contesto della 'attività patica' in cui si svolge, l'intuizione-espressione ha a che fare più con il manifestarsi del soggetto come ente che iconizza che con la relazione del linguaggio alla verità e alla comunicazione, «con la lingua e la linguistica dei linguisti»³⁴. Come l'*Estetica* non è un'estetica nel senso della comune trattatistica, così la 'linguistica generale' non è un'epistemologia del linguaggio ma la conclusione di un'antropogenesi³⁵: debitore di sé al linguaggio di cui è l'autore, il soggetto quando si auto-osserva si scopre essere l'immagine di un irradiarsi di immagini, il centro di un universo di raffigurazioni. Pur con punti di contatto e suggestioni, i linguisti non potevano quindi che considerare quel libro soprattutto per la sua ispirazione anti-riduzionista, dato che comunque tra la forma e il segno dal loro punto di vista non c'è partita³⁶.

Su un ultimo aspetto occorre tornare. Se intesa come teoria dell'antropogenesi nel linguaggio, l'*Estetica* rivela un'idea tragica della destinazione umana: quella per cui il mondo si arresta e il soggetto scompare nel momento in cui

anti-hegeliano. Da Dilthey a Weber, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 323-389.

³² Sulla gnoseologia del «corpo che danza» cfr. S. PISTORINO, *Filosofia della danza*, Genova, Il Melangolo, 2019.

³³ Segno («espressione naturalistica») è per Croce il tema discusso da Darwin in *The Expression of the Emotions in Man and Animals*, cfr. ID., *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, cit., p. 2; a p. 3: «La nostra scienza dell'Espressione non ha niente da fare con una *semiotica*, medica, metereologica, politica, fisiognomica, o chiromantica che sia!».

³⁴ Ancora istruttivo G. NENCIONI, *Croce e la linguistica*, in Aa.Vv., *L'eredità di Croce*, Napoli, Guida, 1985, pp. 199-216 cui si rimanda anche per il cenno al De Mauro 'crociano'. Sulla metodicità delle varianti linguistiche crociane D. COLUSSI, *Tra grammatica e logica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Serra, 2007.

³⁵ Se non fosse così Croce non potrebbe rivendicare all'intuizione e quindi al linguaggio quelle caratteristiche aurorali e a loro modo neutre per cui tramite esso il mondo e il soggetto si vanno insieme costituendo, cfr. CROCE, *Estetica*, cit., pp. 6-7.

³⁶ Come «segno o simbolo, l'espressione prosastica non è parola», cfr. ID., *La poesia*, cit., p. 29. Nei luoghi essenziali, 'segno' ha un ruolo negativo in *Antistoricismo* (1930), in *Ultimi saggi*, a cura di M. Pontesilli, Napoli, Bibliopolis, 2012, p. 234, p. 241 e p. 245.

cade il linguaggio e che i sintomi della morte – morte di una cultura, di una religione, di una tradizione, morte o 'patologia' dello Spirito – siano da cercare proprio nella crisi del linguaggio dove per linguaggio si intende qualcosa di simile alla salute dell'immagine, alla sua pienezza e riuscita, al suo compimento puntuale nell'evento, alla sua forza, che sia poetica, pittorica, plastica, coreutica, attoriale, umoristica, lirica, cinematografica non cambia poi molto³⁷. La sua grande capacità allegorica e l'immensa cultura sempre viva consentivano a Croce, nella *Logica*, di scrivere citando Schelling che lo spirito è «un'eterna isola», linea di costa su cui sempre incombe il pericolo della tempesta, o per essere più chiari, dello ztunami. C'è un mare attorno all'isola della storia e della cultura, isola che va difesa innanzitutto nel e con il linguaggio. È come se il linguaggio, che è uno sforzo, strappasse pezzi di senso alla realtà che in quanto la pensassimo pre-linguistica non ne offrirebbe di suo. L'aver ritenuto che la soggettività si stabilisca attraverso il linguaggio rende essenziale l'impegno ad esprimere il mondo, che esiste finché lo diciamo, lo cantiamo, lo raffiguriamo, perché così facendo diciamo, cantiamo e raffiguriamo noi stessi, nell'infinita gamma di modulazioni della 'voce' umana.

Per cogliere appieno questo ultimo aspetto, certamente il più inaspettato per chi coltiva la stantia immagine del Croce egemone, olimpico, letterato, è necessario scegliere l'infedeltà e fare quello che lui sconsiglia, cioè di non farsi tentare dalla storia di questa antropogenesi, di non porre troppi problemi alla deduzione linguistico-iconica della soggettività. Croce, in questo assai kantiano, infatti invita a non perdersi dietro a fantasticherie e a non risalire verso il principio e in questo caso a non cercare l'impossibile salto nel 'momento' in cui il linguaggio non c'è e non si dà immagine di nulla, in cui cioè non c'è soggetto. Queste fantasticherie sviano la filosofia verso la metafisica o verso la psicologia. Nell'*Estetica* celebri parole sembrano definitive: oltre le espressioni-intuizioni «sono soltanto impressioni, sensazioni, sentimenti, impulsi, emozioni o come altro si chiami ciò che è ancora al di qua dello spirito, non assimilato dall'uomo, postulato per comodo di esposizione, ma effettivamente inesistente, se l'esistere è anche un atto dello spirito»³⁸. E poi nel 1939: «È la materia informe che lo spirito non può afferrare in sé stessa, in quanto mera materia, e che possiede soltanto con la forma e nella forma, ma di cui postula il concetto, come, appunto, di un limite»³⁹. Il limite tra il mondo che nasce e permane nel linguaggio, e il mondo che è oltre e prima del linguaggio. Sempre Croce am-

³⁷ Sarebbe improponibile una linea che da Croce conduca attraverso Gramsci e Manzoni a due tra gli scrittori contemporanei più lucidi, Pasolini e Sciascia?

³⁸ CROCE, *Estetica* (1902), cit., p. 9.

³⁹ ID., *L'ombra del mistero*, ora in *Il carattere della filosofia moderna*, a cura di M. Mastrogregori, Bibliopolis, Napoli, Bibliopolis, 1991, p. 30.

monisce a lasciare perdere questa terra dell'informe, che postuliamo, non potendola non ammettere, sebbene non con quell'esistere che è atto dello spirito. Per ricorrere ancora al termine de *La Poesia* questa terra dell'informe manca di «ritmazione»: è un tempo non tempo, un luogo non luogo, l'assenza di immagini nel caos delle impressioni che non ce la fanno a diventare espressione, il non umano, mentre il soggetto si costituisce proprio per differenza da questa terra dell'informe come centro di immagini e di ritmo, di tempo ordinato e di spazio organizzato grazie alla 'fenomenicità' del linguaggio. Accettare la suggestione di questa meta faciliterebbe il fascino del 'torbido', il barocchismo totalizzante di luce e di ombra, non suscettibile di sana rappresentazione e meno ancora di distinzione. Sarebbe come lasciarsi tentare dal magnetismo del proprio antagonista. A questo punto il senso dell'indistinzione tra reale e irreal, tra storia e favola, di cui prima abbiamo letto l'esigenza logica come neutralità del linguaggio, rivelerà la sua straordinaria potenza: avvenendo nell'immagine, nel linguaggio, questa indistinzione è differente per qualità da quell'altra indeterminazione, il non tempo, il non mondo, rispetto alla quale il linguaggio, le forme espressive della sensibilità erigono il proprio limite e si costituiscono. La genesi crociana del mondo è quindi posta su questa soglia estremamente fragile ma anche solidissima e liberante perché apre all'ethos espressivo che è la storia.

Come potrebbe il linguaggio infatti trattare di ciò che è alternativo al suo affermarsi? Lo potrebbe solo tradendosi: tanta aspra critica di Croce alle avanguardie, al futurismo, al naturalismo, al misticismo, al materialismo, alla psicanalisi riflette l'ansia che vi si stia compiendo un tradimento del linguaggio, un suo abuso tendente al non linguistico. Non è poi altra la ragione della critica invece storico-filosofica all'hegelismo del cominciamento, che preordinando allo spirito alcuni passaggi genesici intende dare di esso una fondazione non linguistica e neanche mentalistica come in Kant, ma logico-metafisica⁴⁰. È ad esempio il caso di Spaventa: «È da mettere in guardia contro il cercare, come si dice, la ragione delle cose, perché in questa ricerca è molto facile cadere in puerilità o in sofismi. Il pensare ragionevole ha per suo carattere l'accettazione di quel che si impone come una realtà che non si può pensare a cangiare»⁴¹. Eppure, lo stesso Croce, per dirci in tutti questi casi e in altri ancora che non è il caso di farlo, ci parla sempre di questa negazione in cui si dà nulla, e ne parla sia con strategia fondativa, per distinguere da esso il soggetto produttore di immagini, di ritmi e poi di significati logici, di conoscenze e di azioni, sia in senso

⁴⁰ Sulla cui difficoltà, o persino impossibilità, cfr. G. SASSO, *Idealismo e filosofia*, Bologna, il Mulino, 2020, p. 179 e seg.

⁴¹ B. CROCE, *Hegel e l'origine della dialettica* (1952), in *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, a cura di A. Savorelli, Napoli, Bibliopolis, 1998, p. 40.

negativo perché di quel mondo non mondo sente la vicinanza disgregante.

Negli anni del secondo Dopoguerra userà per descriverlo l'espressione notevolissima di «dis-creazione». Come il linguaggio umano, sostituto del Logos divino, crea il mondo – «nel crearsi dell'opera di poesia, si assiste come al mistero della creazione del mondo»⁴² – così il demonico non linguaggio lo 'dis-crea': non lo distrugge ma gli toglie la condizione della sua creazione, perché importa nella storia il lessico della barbarie, ovvero presta al non mondo, alla non forma un asilo paralinguistico nella storia da cui era stato cacciato, come l'Anti-Cristo che nella notte precedente la Creazione era stato escluso dalla vista di Dio. La 'dis-creazione' però non è solo un modo per dire il nero della storia, il suo male acutizzato: è una condizione negativa metafisica; il soggetto come centro che produce immagini fa essere il mondo perché con il linguaggio lo strappa di istante in istante, di evento in evento, alla 'dis-creazione' che lo minaccia e che minaccia anche le strutture, che invece si vorrebbero addirittura 'trascendentali', del suo conoscere e fare. Logicamente questo *maelström* della 'dis-creazione' è lontano, ma fenomenologicamente è poi piuttosto vicino perché ogni atto linguistico, logico, economico ed etico lo riconosce e trasfigura come il negativo nella situazione del proprio darsi, dentro la forma e nel rapporto tra le 'forme'. Il *maeströlm*, il gorgo che trascina in basso⁴³, è l'esatta inversione del circolo di circoli in cui Croce rappresenterà la vita dello spirito dopo l'*Estetica*. Ovviamente sono più nette certe affermazioni tarde e a queste si è attinto anche qui ma sul punto, in linea di principio, non ci sono rilevanti differenze con la «Filosofia dello Spirito», in un clima più ottimistico o almeno più sereno. Anche lì, quanto tutto è più calmo, e il problema è il positivismo e non il nazismo, alla caduta del linguaggio segue la crisi della storia.

Nel 1948 però il vecchio Croce lo dice per aver visto questa caduta nell'indicibile da postulato farsi storia, e solo come negazione della storia venire riassorbita dall'ethos del linguaggio. Il saggio cui si farà adesso riferimento ha un titolo più riuscito ancora di quello dell'*Estetica: La parola della storia*. Vi si legge:

L'uomo respira nella storia ed è tutt'uno con essa, e se per un istante, per un solo istante, ne fosse tratto fuori, morrebbe esso e il mondo tutto, che tutto, nella sua realtà, è storia in moto [...] [questo istante] provocherebbe un terremoto e sconquasso apocalittico [...] E come l'uomo ha fatto e come farà il nuovo se non continuando a

⁴² Id., *Aesthetica in nuce* (1928), in *Ultimi Saggi*, cit., p. 25.

⁴³ Cfr. l'illustrazione di Arthur Rackham per *Descent in the Maelstrom*, in *Poe's Tales of Mystery and Imagination*, London, Harrap, 1935. «Gorgo del più falso storicismo» la filosofia di Heidegger, cfr. B. CROCE, *Un filosofo e un teologo* (1933), in *Conversazioni critiche*, serie quinta, Bari, Laterza, 1955, p. 362.

vivere secondo la legge del mondo e della vita, immutabile, se non vuole rovesciarsi nel nulla?⁴⁴.

Mentre si usa il termine per Croce penosissimo di ‘terremoto’, si osserva che con la parola, ovvero con l’immagine, l’uomo istituisce se stesso quale ente storico e garantisce questa condizione solo nella misura in cui riesca a resistere nella responsabilità della cultura al disfacimento che lo tarla. Per questo motivo Croce è critico delle metafisiche della decadenza alla Toynbee e alla Spengler: perché rispetto alla storicità sono del tutto ridondanti. Non occorre che si esaurisca la linfa di una civilizzazione per sapere della condizione negativa della storicità. La memoria, anche aneddotica, erudita, biografica, è infatti sempre stata la difesa identitaria del mondo – detto, cantato, dipinto, pensato, goduto, agito – dalla dissoluzione nell’assenza di immagine: la fine della storia è infatti per Croce nell’iconoclastia. La ‘dis-creazione’, come iconoclastia profonda, la si incontra in ogni atto dello Spirito come il negativo che ognuno supera quando si impegna a trovare l’espressione efficace, cioè ‘giusta’, quando nel giudizio supera l’oscurità del problema, quando si impegna per un’azione etica, quando coglie la qualità dell’utile. Non c’è quindi alcuna attesa da sopportare, non c’è né messianismo né millenarismo, alcun spettacolo di cavalieri nel cielo: il soggetto crociano, lo Spirito, convive da sempre nel suo essere innanzitutto linguaggio con questa ombra, il volto di Medusa dietro ogni istante della sua sopravvivenza.

⁴⁴ CROCE, *La parola della storia* (1948), in *Filosofia e storiografia*, cit., pp. 98-99.